

→ **Manganelli**, filo elettrico, tubi al neon. Orribili torture su donne e uomini

→ **La testimonianza** di un generale americano al Daily Telegraph. Il Pentagono smentisce

Abu Ghraib, stupri e sevizie sessuali nelle foto del carcere iracheno

Stupri, abusi su uomini e donne. Ci sarebbe questo nelle foto di Abu Ghraib che Obama ha deciso di non pubblicare. Lo rivela il generale Usa Antonio Taguba, intervistato dal Daily Telegraph. Il Pentagono smentisce.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Piramidi di corpi nudi, uomini denudati e tenuti al guinzaglio da giovani aguzzine. Detenuti incappucciati, i fili elettrici sul pube. Il prontuario degli orrori di Abu Ghraib è da tempo parte dell'immaginario collettivo. C'è stata qualche condanna esemplare, un alto ufficiale degradato. Eppure non era tutto, da quel libro mancano molte pagine e circa 2000 foto, quelle che Obama ha rinunciato a rendere pubbliche per motivi di sicurezza. Foto dove l'abuso sessuale non è solo intuito, ma si fa esplicito, senza margini di interpretazione. Foto di stupri, di violenze compiute su uomini e donne. «È orribile anche solo descrivere quelle immagini, fidatevi della mia parola».

UMILIARE IL NEMICO

Il generale Antonio Taguba, che condusse l'inchiesta sugli orrori del carcere iracheno, in qualche modo però ne parla. Lo fa in un'intervista al britannico Daily Telegraph, che su quelle immagini deve esser riuscito a gettare uno sguardo, magari di riflesso. In quello che non abbiamo visto di Abu Ghraib ci sarebbe almeno un soldato che stupra una detenuta, donne a cui vengono strappati i vestiti per mostrarne il seno nudo. Uomini violentati, un interprete che abusa di un prigioniero. Manganelli e tubi al neon usati come armi per umiliare, fili elettrici per infierire.

Il Pentagono smentisce, nessuno stupro nelle foto censurate, il Daily Telegraph avrebbe mal interpretato. Non è quello che racconta Taguba. «Si tratta di immagini di torture, abusi, stupri e ogni sorta di indecenza». Il generale, in con-



Una delle opere di Fernando Botero sulle torture di Abu Ghraib, mostrate a Roma, a Palazzo Venezia

gedo dal 2007, non fa sconti. Ma apprezza la decisione del presidente Usa di non rendere pubbliche le nuove foto. «Non sono sicuro che sarebbe di qualche utilità. Le immagini metterebbero a rischio le nostre truppe, le sole che proteggono la nostra politica estera, proprio quando abbiamo più bisogno di loro».

IL METODO GUANTANAMO

Quattrocento casi di presunte violenze, consumate nel carcere iracheno tra il 2001 e il 2005. L'inchiesta del generale Taguba fu la conferma che le mele marce - così si difese allora il Pentagono - erano più d'una: l'abuso sistematico, le violenze tutt'altro che l'eccezione. Un metodo insomma, importato direttamente da Guantanamo, con istruzioni precise, quelle tecniche spinte di interrogatorio per raccogliere informazioni, collaudate nel lager costruito

nella base cubana.

Quanto siano servite alla guerra americana in Iraq è tutto da dimostrare. È una certezza che le violenze di Abu Ghraib - spesso su gente qualunque finita dietro le sbarre grazie a rastrellamenti indiscriminati -

L'inchiesta L'ufficiale Usa indagò sulle violenze compiute tra il 2001 e il 2005

hanno procurato alle truppe Usa più nemici di quanti non ne avessero al loro ingresso trionfale a Baghdad, quando le statue di Saddam cadevano a terra e l'amministrazione Bush si illudeva che il peggio fosse alle spalle, la missione compiuta.

Gli anni hanno poi dimostrato quanto fosse lontana l'analisi dei fal-

chi di Washington dalla realtà sul terreno. E il criterio di pescare nel mucchio, separando il grano dal loggione a forza di abusi, umiliazioni, stupri non ha aiutato a vincere la guerra bandita contro le inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam.

Anche per questo l'American Civil Liberties Union, forte di una sentenza, ha chiesto di rendere pubbliche quelle foto. Obama aveva dato il suo assenso, prima di ripensarci assicurando comunque che i responsabili delle violenze «sono stati identificati e sono state adottate misure appropriate». L'eredità di Bush è un rifiuto difficile da smaltire. ♦

 WWW.UNITA.IT

IL SITO DEL DAILY TELEGRAPH
www.telegraph.co.uk

Foto Ansa